

“Con la Chiesa,
con la democrazia,
con il mondo del lavoro”



Genova

DIRETTORE RESPONSABILE: CESARE TORRE - DIR., AMM. E RED.: VICO FALAMONICA, 1/10 - 16123 GENOVA - TEL. 010.25.33.22.51 - REG. TRIB. GENOVA N. 11 / 27-3-1970
TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2, DCB GENOVA"
ANNO XLIII - N. 2 - AUTUNNO 2012 - TRIMESTRALE DI IDEE, CULTURA, ATTUALITA' & VITA ACLISTA - CENTRO STAMPA «NUOVA GRAFICA L.P.» - VIA PASTORINO, 200 R. - 16162 GENOVA

Se non ci fossero le Acli

In un tempo come questo, davvero complicato per la complessità dei problemi d'ordine economico, sociale, politico e per il tipo di vita che ognuno di noi vive od è portato a vivere, ci sarebbe da chiedersi come sia possibile che esistano (o sarebbe meglio dire "resistano") ancora le associazioni, i famosi "corpi intermedi" della società, come si diceva un tempo.

E come sia possibile che in un mondo in cui "il soldo" e i temi economici rubano sempre più spazio alle prime pagine dei giornali, dei talk show e del nostro "sentire" comune esistano ancora tante persone che fanno ancora volontariato e dedicano un po' del loro tempo libero in un'Associazione, in un Circolo, una Compagnia teatrale o in una Società sportiva.

La risposta credo sia negli occhi dei ragazzi che giocano felici in quel campetto di periferia perché c'è stato qualcuno che gli ha aperto quel campo

e gli ha organizzato il torneo a più squadre o nel sorriso di quell'anziana che per quell'ora si è sentita ascoltata, tutelata, importante e "al mondo".

Questo per dire ancora una volta la grandezza e l'importanza che hanno i nostri Servizi, le nostre Associazioni e i nostri Circoli nel dare la possibilità ad uomini e donne d'ogni età d'incontrarsi, aiutarsi, organizzarsi, partecipare e contribuire a rendere questo mondo un po' migliore di quello che sarebbe ... se non ci fossero le Acli.

Sono convinto che nelle nostre Strutture di Base, nelle nostre Associazioni, nei nostri Servizi a tutela del cittadino vi siano ancora tante risorse da valorizzare e competenze da mettere in comune.

È anche per questo che faccio mio l'invito a dare notizia alla sede provinciale a mezzo postale o via posta elettronica (troverete all'interno del giornale il riferimento e-mail) di vostre attività ed iniziative

organizzate per una loro piena valorizzazione e al contempo di segnalarci la vostra casella postale elettronica alla quale potervi raggiungere anche come singoli iscritti.

Una grande Associazione come le Acli deve riuscire a "dire quello che fa" (il poco o tanto, non importa) ed a "fare quello che dice" ma questo risultato lo si riesce a raggiungere solo facendo sistema, facendo squadra.

Ritengo che tanto si possa ancora fare a partire dalla sede provinciale, a patto che laddove "si fanno le Acli", nei Circoli, nelle Associazioni, nei Servizi troviamo la collaborazione necessaria a permetterci di promuovere e valorizzare ogni piccola o grande nostra iniziativa, a livello locale o centrale.

Tutto ciò per imparare, tutti insieme, a far crescere questa grande Associazione che sono le Acli.

Il Presidente
Enrico Grasso

I PRIMI RISULTATI DELLA NUOVA PRESIDENZA

Ai fatidici 100 giorni dal suo insediamento la nuova Presidenza delle Acli di Genova può dire di essersi attivata su parecchi degli ambiti citati nella *Mozione conclusiva del 25° Congresso provinciale del 3/3/12*.

Sviluppo Associativo

Si è tornati ad incontrare i Circoli in sede provinciale per conoscerne le attività caratterizzanti ed aggiornarli sui nuovi adempimenti normativi, dando nel contempo continuità all'attività dei due Punti Famiglia.

Servizi Innovativi

Si è riprogettato lo Sportello Orientamento al Lavoro del MoPL (Movimento per il Lavoro) ampliandone giorni e fasce orarie di apertura al pubblico, potenziandone gli strumenti e convogliandovi nuove risorse.

Ricondurre a Sistema le attività

Si sono ricreate le basi per arrivare a conseguire il risultato di un prossimo e reale coordinamento di Servizi, Enti ed Associazioni specifiche facenti capo alle Acli di Genova.

Favorire il Coinvolgimento e la Partecipazione giovanile

Si sono coinvolte nuove risorse giovanili sui seguenti ambiti:

- Redazione del periodico Acli Genova
- Sviluppo associativo
- Sportello Orientamento al Lavoro

Formazione

Si è iniziato a riprogettare un percorso formativo su temi generali e di attualità che s'intende avviare nel prossimo autunno.

Convegni, riunioni,
meeting, aggiornamenti...

ACLI, tanti appuntamenti, un solo denominatore: offrire agli uomini ed ai cittadini uno stato di benessere

In questi ultimi mesi, le ACLI di Genova sono state presenti in convegni ed incontri su temi attuali della nostra società.

E parliamo di welfare, economia, rendicontazione, lavoro e crisi, tutti temi ricorrenti nella vita quotidiana, spesso - e purtroppo - motivo di grande preoccupazione.

Partecipando a questi incontri, possiamo affermare che tutti hanno avuto un minimo comune denominatore: offrire uno stato di benessere (di qui il termine "welfare", ndr) all'uomo, al cittadino, che da sempre - sin dal lontano Rinascimento - sono riconosciute centralità, dignità, capacità di crearsi progetti di vita, il tutto indipendentemente dal colore della pelle, delle tradizioni sociali e dalle convinzioni religiose.

È chiaro che per raggiungere questo stato di benessere si devono affrontare difficoltà, insite in ogni società

e non solo nel nostro Paese, dove il termine "welfare" indica sicuramente lo stato socio-assistenziale, ma anche il settore dello Stato che dovrebbe occuparsi delle fasce più deboli, garantendo a tutti i cittadini il godimento dei servizi sociali ritenuti indispensabili.

Naturalmente, lo stato attuale di crisi interessa tutta Europa, che ha sempre avuto un ruolo decisivo nelle politiche economiche e sociali.

La dimensione europea è sempre stata fondamentale e questa spesso ha reso evidente le carenze dei governi guida di ogni Paese; di qui l'importanza dell'industria bancaria, che deve fare la sua parte in questi tempi di recessione, di emergenza, dove le famiglie hanno visto un forte taglio del reddito, un maggiore carico fiscale, meno risparmio, un elevato tasso di disoccupazione dei giovani, dovuto

anche al rallentamento dei prestiti alle imprese.

Si parla di politica monetaria, di gestione dell'emergenza, di sostegno per i Paesi in difficoltà, di analisi in rapporto con le autonomie locali, senza dimenticare lo sviluppo della persona umana, che non è solo fruitore, ma anche contribuente.

Il singolo individuo deve essere quindi ascoltato e accompagnato nel suo percorso di difficoltà e di crescita; proprio per questo motivo sono nati i "centri di ascolto", quelli dell'impiego e della formazione lavoro della Provincia, delle ACLI, della Caritas e di altri Enti che mettono il loro servizio a disposizione della Comunità.

Naturalmente, numerosi e molteplici sono i problemi da affrontare; spesso gli operatori si sentono impotenti di fronte a dure realtà quotidiane.

In Italia grave è il problema del la-

voro, specialmente se parliamo di giovani, che non vedono neppure all'orizzonte un futuro lavorativo dignitoso; occorre quindi ripensare ai percorsi scolastici, alla formazione superiore, all'orientamento.

Sotto questo punto di vista, interessante il progetto CASE (acronimo di Cittadinanza Attiva Senza Emarginazione) che ha come capofila la Caritas Diocesana; CASE propone l'avviamento al lavoro per persone con competenze inerenti la casa (costruttori, artigiani ed arredatori) con lo sforzo di unire varie strutture; a tal proposito, le persone inserite saranno circa 40: 20 italiane e 20 straniere con percorsi differenziati. Le ACLI, nei vari settori di lavoro, sono molto attente ai problemi del singolo individuo, di questo "giardiniere" che è parte della creazione e che avrebbe diritto alla felicità; di qui il concetto di "economia civile", in cui

la dimensione del termine "carità" è declinata anche in ambito economico, con sicura ricaduta nel mercato. Si parla quindi di "Bilancio sociale", che ha funzione informativa per dare solide basi ad una relazione di fiducia e che deve mantenere un dialogo fondato sulla conoscenza dell'associazione gestionale per proseguire meglio la propria missione, sulla comunicazione per documentare, rendicontare e divulgare le attività realizzate con altre organizzazioni. Tutto ciò implementa la funzione civile delle ACLI, aumentando il legame con il territorio, diffondendo la propria "mission" ad un pubblico sempre più numeroso, permettendo così una migliore visibilità esterna e partecipando attivamente alla costruzione ed alla realizzazione delle politiche pubbliche, con un occhio di riguardo a quelle sociali e del lavoro.

Colomba Cocchi

Laboratorio
di Politica ...



pag. 2

Coordinamento
donne:
Rapporto
sulla coesione
sociale ...



pag. 3

Lega
Consumatori:
Bollette gas
ed energia
elettrica: i
consigli ...



pag. 3

I nostri
consulenti:
Intervista a ...



pag. 6

Le nostre
convenzioni:
Il Baluardo ...



pag. 6

Circolando:
Dai Circoli
Acli ...



pag. 6

Laboratorio
Associativo ...



pag. 7

Accade a Taranto

Sono una volontaria dell'AIL (Associazione italiana contro leucemie, linfomi e mieloma) di Taranto e voglio raccontare la storia di un ex-lavoratore dell'Ilva, sperando di riuscire a spostare per una volta l'attenzione, rispetto alla vicenda Ilva, dall'aspetto economico a quello umano. Racconto la storia di F. che ha risposto al dilemma irresponsabile, odioso, immorale della scelta tra salute e lavoro: ha perso la salute a causa del suo lavoro e il lavoro a causa della malattia. Ho conosciuto F. in un incontro di mutuo aiuto tra persone affette da patologie ematologiche con la nostra psico-oncologa. È un uomo giovane, che non esita a raccontare la sua vita intrisa di dolore. «Non ho avuto un'infanzia facile e felice - dice F. - ma poi tutto è cambiato: ho trovato un lavoro da operaio in Ilva, mi sono sposato, ho avuto 5 figli».

Racconta col pudore e la forza degli umili e non riesce a

nascondere il suo immenso dolore.

«Poi - continua - nella mia famiglia è scoppiata una bomba: mi sono ammalato di linfoma. Cominciano cure lunghe, dolorose, con lo spettro della morte in agguato». Passano lunghi, interminabili mesi di ricoveri, terapie, trapianto. Durante la lunga degenza il silenzio ha preso il posto del chiasso giocoso della sua famiglia. E, nel silenzio, F. pensa alla sua vita, al suo lavoro ... un lavoro duro, «sporco», ma pur sempre il suo lavoro. E ce la mette tutta per superare la malattia, per riappropriarsi della normalità della vita, per tornare alla sua famiglia e al suo lavoro. E ce la fa. Viene dimesso, torna a casa ma il lavoro non c'è più: lo hanno licenziato per «prolungata assenza» (9 mesi) nell'indifferenza e nel silenzio di tutti. Il sindacato è troppo impegnato a tutelare in teoria il lavoro in Ilva per percepire che quel lavoro «sporco» non

è una cosa astratta, ma è svolto da uomini, persone che spesso, troppo spesso si ammalano, muoiono o, se ce la fanno, vengono licenziati per «prolungata assenza». Questa è la storia di F. che purtroppo è di nuovo alle prese con la malattia. Una storia che non fa notizia, ma a cui i soloni della politica e del sindacato devono porre attenzione. Merita una risposta F., la merita la sua famiglia e forse in questa risposta troveremo la soluzione del dilemma «salute o lavoro»: il lavoro non si perde se si pretende rispetto per la salute, ma se ci si ammala! Voglio chiudere questa storia con la riflessione di F. in uno dei nostri incontri.

«Non m'importa se mi hanno licenziato. Non tornerei più a lavorare in quell'inferno. Dio aiuterà me e la mia famiglia a superare la malattia e troverò un altro lavoro». Te lo auguro con tutto il cuore.

Paola D'Andria

Le vacanze pericolose

«Partire è una dolce pena» Il celebre motto di Shakespeare (Romeo and Juliet, II, 2) ha acquisito con il tempo un sapore sempre più rischioso di attualità.

Andare in vacanza non significa garantirsi automaticamente un intervallo di tranquillità dallo stress quotidiano, anzi. Ne sanno qualcosa quelli che si trovano imbottigliati in code arroventate sull'autostrada, agli imbarchi dei traghetti e negli aeroporti.

Negli ultimi decenni, una vera «serie noire» funesta quella che dovrebbe essere la cronaca rosa delle estati post-moderne; e ben prima dell'11 settembre 2001.

Ma non è l'elogio del chiudersi in casa. Al contrario, proprio con questo stato di cose viaggiare diventa necessario e realmente formativo.

Il dopoguerra, con la convinzione illusoria di una pace anche sociale generalizzata, poggiava in realtà sull'equilibrio del terrore e la guerra fredda.

Oggi gli umori vengono allo scoperto, le identità etniche sono affermate con orgoglio e rabbia.

Si realizza l'ennesimo adagio spiazzante di Ennio Flaiano: «Se i popoli potessero conoscersi meglio, si oderebbero di più», e bisogna smentirlo con i fatti.

Andrebbero nuovamente definiti il senso e lo scopo della vacanza, per affrontarla con lo spirito giusto, che consiste nell'adeguarsi alle proprie necessità più autentiche, immunizzandosi da quelle che già Goldoni definì le smanie della villeggiatura.

Si consideri innanzi tutto che le ferie generalizzate sono una conquista della modernità. Nel passato solo l'aristocrazia poteva permettersi residenze estive e fino agli anni '20 del secolo scorso i bagni di mare furono una prerogativa della classe agiata, che trasformò cittadine costiere suggestive ma desolate in teatri di mondanità.

Prima di quel periodo, la vacanza serbava le parvenze fasciose di un rito per eletti. Appena incrinato in certe domeniche di agosto nell'Italia del ventennio, quando il regime introduce i treni popolari per i bagnanti, che partono in piena notte dall'entroterra diretti a litorali ancora mitici per la gente comune.

Premonizione dello sviluppo successivo. Perché nel dopo-guerra arrivano le orde. Che bastano di per sé a creare il problema principale, sfociato in fattore di rischio: l'affollamento.

Il guaio del mondo contemporaneo sta, infatti, nel creare delle complicazioni e contraddizioni insolubili.

A ciò si aggiungano le aspettative crescenti, come le identificò Alberto Ronchey, ovvero le tensioni alimentate dai media verso la voglia di vivere l'estate ad ogni costo.

Di qui l'imprudenza in montagna, l'irresponsabilità nella scelta di mete turistiche dimenticando che dopo la guerra fredda il pianeta è attraversato da correnti di instabilità particolarmente forti proprio nelle località dal maggior fascino esotico, e, da ultimo, quello che Maurizio Blondet chiama «megaterrorismo».

Che la vacanza rappresenti un'interruzione della quotidianità e sia di per sé aperta all'imprevisto è una verità sulla quale la fiction ha costruito alcune memorabili sequenze.

Intanto i libri e film di 007, che si svolgono per la maggior parte in cornici tropicali. Chi ha dimenticato la Giamaica di «Licenza di uccidere»? O la bellezza delle Bahamas in «Thunderball»? James Bond appare immancabilmente in costume da bagno, quando non indossa uno smoking per vincere al baccarat recandosi di sera al casinò.

Con un risvolto opposto: le piste da neve di «Al servizio segreto di Sua Maestà», dove le vacanze natalizie offrono spunti pericolosi che dovrebbero far riflettere tutti quelli che fin da ora sfogliano i dépliant per programmare la settimana bianca.

Su quest'ultimo tema vale un film davvero fenomenale di Luciano Salce: «Slalom», del 1965. Il protagonista è l'insostituibile Vittorio Gassman, che qui dà l'ennesima prova da eccelso istrione. Mite e inoffensivo romano in vacanza sulla neve al Sestriere, finisce impelagato in un intrigo internazionale per sventare l'immissione sul mercato di dollari falsi che precipiterebbero l'economia occidentale nel caos. Il tutto per essersi lasciato irretire dagli occhioni blu di Beba Loncar.

Sempre meglio di quello che capita a James Stewart e Doris Day in «L'uomo che sapeva troppo», di Alfred Hitchcock. La vacanza in Nordafrica di un'affiatata coppia americana si trasforma in un incubo spionistico, che comincia col rapimento del loro bambino e culmina in un attentato a Londra, nel bel mezzo di un concerto.

Non meno intrigante la Spagna, preferita dagli italiani nonostante alcune maxirisse e sparatorie delle scorse estati. Qualcosa di più coinvolgente succede al dottor Peter Ross in un romanzo del '69 che meriterebbe di essere riscoperto. Il titolo è «Fredda come il ghiaccio», l'autore

John Lange, ma attenzione: si trattava dello pseudonimo dell'allora sconosciuto Michael Crichton, in seguito esploso nelle classifiche dei best-seller con «Sol Levante», «Jurassic Park», «Il mondo perduto», ecc. Sulla costa di Barcellona, un cardiologo americano in vacanza viene interpellato per un'autopsia. Prima ancora, lo hanno minacciato di morte se la esegue. Non manca Angela, misteriosa e procace avventuriera che condisce la vicenda di rosa.

Quanto agli amanti della montagna, se non bastassero a metterli in guardia i disastri recenti, vadano a rileggersi un classico di spionaggio, «Assassinio sull'Eiger», di Trevanian. Trasformato anche in un film con la regia e l'interpretazione di Clint Eastwood, è la storia di una terribile scalata alpina in Svizzera, che sfocia in resa dei conti fra sicari dei servizi segreti.

Se poi qualcuno, nonostante le polemiche sempreverdi sui disservizi ferroviari, continua a credere che in fondo rimane sempre un bel viaggio in treno per rilassarsi, meglio ricordargli di «La signora scompare», portata due volte al cinema, una da Alfred Hitchcock nel '38 e l'altra da Anthony Page nel '79. In entrambi i casi la storia e la stessa, due turisti americani finiscono coinvolti in un intrigo spionistico che riguarda i destini del mondo.

Per non parlare di un titolo che è leggenda: «Assassinio sull'Orient Express», di Agatha Christie. Del resto, la signora del giallo disse la sua anche sulle vacanze balneari in «Delitto sotto il sole», dove un gruppo di privilegiati che intendono abbronzarsi alle latitudini dell'Adriatica sono funestati dall'omicidio e dall'implacabile smascheramento dell'assassino effettuato da Hercule Poirot.

Smascheramento? Un termine che occorre. L'umanità globale deve realmente imparare a riconoscersi. Superando il paradosso di Flaiano.

Per farlo, non bastano i dépliant e le settimane tutto compreso. È un processo parecchio complicato, più lungo dei tempi veloci cui ci ha abituato un consumismo che trasforma tutto, anche lo straordinario bagaglio di emozioni insite nei viaggi, in spazzatura. Ha radici nell'attitudine interiore e nella tempra dei grandi esploratori, che aprirono strade oggi tendenti ad essere richiuse dalla fatuità dilagante da un capo all'altro della contemporaneità.

Enzo Verengia
Saggista e Scrittore

(tratto da «Conquiste del Lavoro» del 14 luglio 2012)

19 luglio 1992 la strage di via d'Amelio

La strage di via d'Amelio fu un attentato di stampo terrorista-mafioso messo in atto il pomeriggio del 19 luglio 1992 a Palermo in cui persero la vita il giudice antimafia Paolo Borsellino, all'epoca Procuratore della Repubblica a Marsala, e la sua scorta. L'attentato segue di due mesi la strage di Capaci, in cui fu ucciso il giudice Giovanni Falcone, amico e collega di Borsellino, segnando uno dei momenti più tragici nella lotta alla mafia.

L'esplosione, avvenuta in via Mariano D'Amelio dove viveva la madre di Borsellino e dalla quale il giudice quella domenica si era recato in visita, avvenne per mezzo di una Fiat 126 contenente circa 100 chilogrammi di tritolo.

Secondo gli agenti di scorta, via d'Amelio era una strada pericolosa, tanto che era stato chiesto di procedere preventi-

vamente ad una rimozione dei veicoli parcheggiati davanti alla casa, richiesta però non accolta dal Comune di Palermo, come rilasciato in una intervista alla RAI da Antonino Caponnetto.

Oltre a Paolo Borsellino morirono il caposcorta Agostino Catalano e gli agenti Emanuela Loi (prima donna a far parte di una scorta e a cadere in servizio), Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. L'unico sopravvissuto fu Antonino Vullo, risvegliatosi in ospedale dopo l'esplosione, in gravi condizioni. La bomba era radiocomandata a distanza ma non è mai stata definita l'organizzazione della strage, nonostante il giudice fosse a conoscenza di un carico di esplosivi arrivato a Palermo appositamente per essere utilizzato contro di lui.

Colomba Cocchi

LABORATORIO DI POLITICA

La formazione ricopre in ogni contesto, pubblico o privato che sia, un aspetto fondamentale e un importante investimento per il futuro.

Questo vale ancor di più per le Acli di Genova del 2012 tanto da averlo ribadito quale punto nella scorsa Mozione congressuale. Vogliamo pertanto anche nella nostra Associazione tornare a «fare formazione» iniziando da subito a dare vita ad incontri su specifici temi in ambito sociale, politico e culturale.

Per iniziare abbiamo pensato di scegliere un tema che tocca tutti da vicino e sul quale ci sembra giusto interrogarci in quanto ne va del nostro presente e del nostro futuro di nazione e di cittadini. Un momento formativo in cui s'intende privilegiare il confronto, la conoscenza e l'apprendimento reciproco tra i partecipanti avvalendoci di un primo momento introduttivo avente lo scopo di circoscrivere l'argomento per «stare nei tempi».

Con l'obiettivo di riuscire a «portarsi a casa» alla fine dell'incontro due o tre idee chiare, frutto dell'introduzione e del successivo confronto.

Sarebbe importante quindi esserci, partecipare e ... passare parola!

MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE

ACLI Sede Provinciale - Vico Falamonica 1/8 sc. sin. Genova

h. 17.45 - 19.15

«Cosa ha cambiato un anno di Governo Monti»

- Nel modo di pensare la Politica
 - In vista delle prossime Elezioni politiche
- Opinione, ascolto, riflessione**



Trimestrale di idee, notizie, riflessioni & vita aclista

N. 2 - AUTUNNO 2012

Direzione, redazione, amministrazione:

c/o sede provinciale ACLI Genova,
V.co Falamonica 1/10 sc. sin. 16123 Genova

Direttore responsabile: Cesare Torre

Direttore: Enrico Grasso

Redazione: Colomba Cocchi

Hanno collaborato:

Pierpaolo Arzilla, Lucia Baldo, Stella Bottini,
Paolo Crepez, Paolo D'Andria, Elisabetta Droguet,
Federica Fantozzi, Laura Fischì, Alberto Martorelli,
Giuseppe Toffanello, Enzo Verengia



Patronato Acli Genova

Per i servizi dei lavoratori e dei cittadini

Patronato Acli a Genova ci trovi qui:

Sede Provinciale: Vico Falamonica 1-2 S.S. - (010.25.33.22.20 6 Fax: 010.26.17.21

Orario:
Lunedì - Venerdì ore 8,30 - 14,30 Martedì - Mercoledì - Giovedì ore 8,30 - 12,30 / 15,00 - 17,00

SEDI ZONALI

Borghoratti: Via Tanini 1G (Tel e Fax. 010.25332290
Orario: Lunedì ore 14,30 - 17,30 Mercoledì Venerdì ore 8,30 - 12,00

Sampierdarena: Via Cantore 29/3 Sc. A - Tel. 010.25332287
Orario: Lunedì - Mercoledì - Venerdì ore 8,30 - 12,30

Bolzaneto: Via Bolzaneto 59r (010.25332285
Orario: Lunedì ore 9,00 - 12,00 Martedì ore 13,30 - 15,30 Mercoledì ore 9,00 - 12,00
Giovedì ore 9,00 - 15,30

Nervi: Via Sarfatti 18 (c/o Centro d'ascolto) - Tel. 010. 25332289
Orario: Lunedì ore 8,30 - 12,30 Mercoledì ore 14,00 - 17,00

Sestri Ponente: Via Biancheri 11-1 - Tel e Fax. 010.25332283
Orario: lunedì e giovedì ore 8,30 - 12,00 mercoledì ore 8,30 - 12,30 e 15,00 - 17,00

PRINCIPALI SEGRETARIATI SOCIALI IN CITTA':

Cornigliano: c/o Parrocchia San Giacomo -Via Tonale - Mercoledì ore: 14,00 - 15,00

Molassana: C/o Parrocchia San Rocco di Molassana - Via San Rocco di Molassana 28 - 1° e 3° Venerdì del mese ore 9,00 - 11,00

Pegli: Via Beato Martino (Cappella Doria)- Martedì ore: 15,00 - 17,00

San Fruttuoso: c/o Circolo Acli "Achille Grandi" - Via Donghi 8 - Martedì ore 15,30 - 18,00

Valtorbella: c/o Associazione Don Lino ai Broxi - Via Bach, 3 Giovedì ore: 9,00 - 12,00

Voltri: c/o Circolo Acli "Voltri Caviglione" - Via Guala 6 - 1° e 3° Lunedì del mese ore 9,00 - 11,00

IN PROVINCIA:

Arenzano: via Sauli Pallavicini 33 - Venerdì ore: 13,00-14,30

Bogliasco: c/o Comune - Via Mazzini 122 - Martedì ore: 14,30 - 17,00

Busalla: c/o Croce Verde Busalla - 2° e 4° Venerdì del mese ore: 9,00 - 11,30

Campoligure: c/o Pro Loco - 2° e 4° - Giovedì ore: 13,30 - 16,00

Campomorone: c/o S.O.C. - Via Gavino 156 - 1° e 3° Venerdì del mese ore: 9,00 - 11,30

Cogoleto: Piazza della Chiesa - Venerdì ore: 8,30 - 11,00

Masone: c/o Comune - 2° e 4° Giovedì del mese ore: 8,30 - 12,00

E da Settembre il Patronato Acli sarà presente anche a San Martino e in Via Napoli!



Coordinamento Donne

Rapporto sulla coesione

Ai più giovani oggi sembrerà del tutto normale parlare di donne lavoratrici, dipendenti o autonome, termini questi da tempo entrati nel linguaggio quotidiano. Ma proprio per questo non va dimenticato che solo negli anni '40 la figura della donna nell'immaginario collettivo era percepita in modo molto diverso da quello odierno.

Ci aiuta a riportarlo alla memoria il **Rapporto sulla Coesione Sociale** elaborato da Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali dal quale si evince l'evoluzione che la donna ha avuto nella sfera sociale-economica italiana negli ultimi decenni.

Nelle comunità agricole, che prima dell'avvento dell'industria in Italia erano la primaria risorsa economica, le donne ricoprivano il ruolo di contadina, mondina, madre e casalinga. A nessuna di loro era chiesto di avere un discreto livello culturale, tanto che la maggior parte era illetterata. D'altronde, per i canoni dell'epoca, non era necessario che una donna sapesse qualcosa in più di quanto le loro madri avessero insegnato loro.

La curiosità, come si suol dire, è donna e quindi, a seguito della rivoluzione culturale arrivata anche nel nostro Paese, ecco le prime donne diplomate e poi laureate nelle strutture private e poi pubbliche. Questo ha permesso, anche a chi non apparteneva a famiglie benestanti, di studiare. Nelle scuole, oltre alla cultura generale, viene insegnato alle donne un mestiere e, infatti, molti sono gli Istituti presso i quali si insegna segreteria e dattilografia. Corsi che permettono alle donne di trovare lavoro come impiegate e segretarie.

Ma gli avvenimenti cruciali della storia avevano già portato le donne nel mondo del lavoro. Infatti, con la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, diminuisce la disponibilità di uomini abili al lavoro, rendendo necessaria la loro sostituzione. Si diffonde così in tutto il Paese la figura delle donne operaie. Le quali di certo non venivano trattate meglio degli uomini, dovendo sottostare a turni ed orari massacranti. La stesura dello Statuto dei Lavoratori è ancora ben lontana.

E nonostante la donna inizi a partecipare attivamente alla vita economica del Paese, questa non smette di svolgere un ruolo assai importante: quello di madre. Nasce così la necessità di sviluppare una politica sociale che permetta alle donne di continuare a svolgere il loro ruolo di madri e di lavoratrici allo stesso tempo.

Non si creda che tale passo sia stato immediato: ci sono voluti anni e diversi scontri (sfortunatamente intensi e non solo come disaccordi) tra associazioni di lavoratori e rappresentanti aziendali. Ma senza dubbio oggi si è raggiunto un livello di coesione sociale che fino a pochi decenni fa non era immaginabile. Ad una donna, infatti, oggi è permesso di lavorare in qualunque settore ella voglia, di essere tutelata, non solo come lavoratrice, ma anche come madre. Di svolgere un'attività autonoma, di conseguire un titolo di studio che le permetta di diventare un libero professionista. Un fattore che si evince dal Rap-

porto di Coesione Sociale è che negli ultimi anni l'età delle donne nel divenire madri è aumentata. Questo è dovuto al fatto che la possibilità di un impiego sicuro è diminuito, producendo così uno stato di insicurezza nelle persone che preferiscono attendere l'arrivo di un periodo "stabile" per mettere su famiglia.

Allo stesso tempo, le difficoltà che il mercato del lavoro sta attraversando negli ultimi anni spingono anche chi ha già famiglia a sacrificare parte del tempo dedicato ai propri cari per lavorare, nell'attesa di una situazione più stabile.

In conclusione, ciò che si augurano le famiglie italiane è che, dopo tante rivoluzioni, dopo tante lotte e sacrifici da parte delle donne (e non solo), si riesca ad arrivare ad una condizione più equilibrata e meno precaria, che permetta ad una donna, di qualsiasi età e ceto

sociale, di partecipare in modo attivo alla vita socio-economica del nostro Paese, senza per questo dover rinunciare a svolgere un così importante ruolo qual'è quello di madre.

Tanti sono i passi fatti verso questa direzione, ma ancora tanti sono quelli che vi mancano. Senza dubbio la legislazione è venuta incontro a queste necessità, tramite ad esempio l'istituzione di indennità che accompagnano la donna lavoratrice durante il periodo di astensione dal lavoro, e tanti sono stati anche gli interventi per aiutare chi non era in forza lavoro. Data però la velocità con la quale muta la condizione economica del nostro Paese, tanto più celere dovrebbe essere il dare vita ad una politica mirata a queste importanti problematiche.

Stella Bottini

Responsabile Coordinamento Donne Acli Genova



Bollette gas ed energia elettrica: i consigli per i consumatori

In aumento il numero dei reclami dei consumatori nel settore delle forniture del gas e dell'energia elettrica. E' questo il dato evidenziato da **Lega Consumatori Genova** in base alle quotidiane segnalazioni degli utenti aventi ad oggetto **bollette del gas o dell'energia elettrica con importi stratosferici, difficoltà a trasferire l'utenza da una società ad un'altra, mancato accoglimento del recesso, fatture di conguaglio non corrette, attivazione di forniture non richieste, informazioni non veritiere volte all'acquisizione del consenso, doppia fatturazione.**

Nel dettaglio, il maggior numero di reclami interessano il c.d. "mercato libero", (introdotto nel 2003 per il settore del gas e nel 2007 per il comparto dell'energia elettrica) la cui caratteristica principale consiste nel fatto che, a differenza dei mercati denominati "servizio di maggior tutela" (luce) e "servizio di tutela" (gas), non è strettamente vincolato alle condizioni stabilite dall'Autorità garante per l'energia elettrica e per il gas.

Come sottolineano Gloria Bognesi e Alberto Martorelli, rispettivamente Presidente provinciale di Lega Consumatori Genova e Segretario provinciale/regionale di Lega Consumatori Liguria, in aggiunta alle "trappole" per i consumatori che frequentemente si nascondono dietro presunte offerte e promesse di risparmio, occorre sottolineare ulteriori aspetti che incidono negativamente sul mercato in Italia, ovvero la costante aumento delle tariffe del gas soprattutto nei mesi invernali e l'eccessiva imposizione fiscale che grava su ogni metro cubo consumato nella misura pari al 39%, a differenza di quanto accade in Europa ove la percentuale media risulta pari al 20%. **In considerazione di tutto ciò, Lega Consumatori evidenzia alcuni consigli che possono risultare utili per tutelarsi al meglio:**

- quando si riceve a casa la visita di un agente che propone un contratto per la fornitura del gas e/o della luce, chiedergli di identificarsi e verificare il badge che deve contenere l'indicazione dell'azienda per cui il venditore lavora;
- se l'offerta avviene a mezzo di telefono, l'operatore deve identificarsi con nome e cognome e riferimenti della società;
- l'utente può esercitare il diritto di ripensamento (recesso) entro 10 giorni dall'adesione data ad una società inviando una raccomandata a.r.;
- in caso di fattura non corretta, inviare un reclamo scritto (mai affidarsi alla sola segnalazione al call center)
- comunicare la lettura del contatore con continuità, soprattutto per le forniture del gas;
- confrontare le letture rilevate con quanto riportato nelle fatture di account (ove le letture sono solo stimate) e nelle fatture di conguaglio (in cui invece le letture sono effettive);
- è possibile richiedere in caso di fatture di conguaglio con importi elevati la rateizzazione della bolletta;
- in caso di sostituzione del contatore annotarsi la lettura del vecchio contatore anche attraverso una fotografia;
- in determinati casi (ad esempio mancata risposta al reclamo entro 40 giorni) l'utente ha diritto ad usufruire di un indennizzo automatico, così come previsto dal Codice di condotta commerciale.

Infine ricordarsi che nel caso in cui il reclamo venga respinto o in caso di mancata risposta, è possibile risolvere in modo rapido e semplice la vertenza anche attraverso il tentativo di conciliazione, mediante lo sportello appositamente creato da Lega Consumatori Genova.

Per ulteriori informazioni e per segnalare disservizi subiti potete rivolgervi alla sede di **Lega Consumatori Genova, sita in Vico Falamonica 1/10 (Tel. 010/2530640).**



CAF Acli - A Genova ci trovi qui:

Sede Provinciale: Vico Falamonica 1-2 S.S. - Tel. 010.25.33.22.20 6 Fax: 010.26.17.21

Borghoratti: Via Tanini 1G (Tel e Fax. 010.25332290

Sampierdarena: Via Cantore 29/3 Sc. A (010.25332287

Bolzaneto: Via Bolzaneto 59r (010.25332285

Nervi: Via Sarfatti 18 (c/o Centro d'ascolto) (010. 25332289

Orario: Lunedì 8,30 - 12,30 Mercoledì 14,00 - 17,00

Sestri Ponente: Via Biancheri 11-1 - Tel e Fax. 010.25332283

PRINCIPALI SEGRETARIATI SOCIALI IN CITTA':

Cornigliano: c/o Parrocchia San Giacomo -Via Tonale - Mercoledì ore: 14,00 - 15,00

Molassana: C/o Parrocchia San Rocco di Molassana - Via San Rocco di Molassana 28 - 1° e 3° Lunedì del mese dalle ore 9,00 alle ore 11,00

Pegli: Via Beato Martino (Cappella Doria)- Martedì ore: 15,00 - 17,00

San Fruttuoso: c/o Circolo Acli "Achille Grandi" - Via Donghi 8 - Martedì ore: 15,30 - 18,00

Valtorbella: c/o Associazione Don Lino ai Broxi - Via Bach, 3 Giovedì ore: 9,00 - 12,00

Voltri: c/o Circolo Acli "Voltri Caviglione" - Via Guala 6 - 1° e 3° Lunedì del mese ore 9,00 - 11,00

IN PROVINCIA:

Arenzano: via Sauli Pallavicini 33 - Venerdì ore: 13,00-14,30

Bogliasco: c/o Comune - Via Mazzini 122 - Martedì ore: 14,30 - 17,00

Busalla: c/o Croce Verde Busalla - 2° e 4° Venerdì del mese ore: 9,00 - 11,30

Campoligure: c/o Pro Loco - 2° e 4° - Giovedì ore: 13,30 - 16,00

Campomorone: c/o S.O.C. - Via Gavino 156 - 1° e 3° Venerdì del mese ore: 9,00 - 11,30

Cogoleto: Piazza della Chiesa - Venerdì ore: 8,30 - 11,00

Masone: c/o Comune - 2° e 4° Giovedì del mese ore: 8,30 - 12,00

E da Settembre il Caf Acli sarà presente anche in Via Napoli!

Informato su Attività ed Iniziative Acli Genova

Puoi esserlo per e-mail!

Invia all'indirizzo di posta elettronica acligenova.sviluppoassociativo@gmail.com, i seguenti dati

- Cognome e Nome
- Data di nascita
- Circolo di appartenenza

La Redazione

Esprimersi nel tempo

Per poter comunicare occorre esprimersi. La parola "espressività" deriva dal verbo esprimere che significa spremere, vuotare premendo, intendendo un movimento di concentrazione in se stessi, nella propria interiorità che richiede, per compiersi, di diffondersi oltre se stessi. Abbiamo, così, due movimenti: una sistole e una diastole (per usare una



è una crescita di linguaggio. Il linguaggio, inteso nella sua dimensione storica per cui emerge dal passato per progettarsi nel futuro, è l'attuarsi ininterrotto di un cammino di espressioni, ognuna delle quali rende possibile un'ulteriore nuova espressione. L'espressione è l'attuazione di una possibilità di espressioni. Nella storia umana, perché ci sia l'espressione del no-

stro tempo, c'è voluta l'espressione del secolo scorso, ma perché ci fosse l'espressione del secolo scorso, c'era voluta l'espressione del secolo precedente, e così via. Allo stesso modo, nella biografia di una persona, occorre che in ogni fase della vita vengano alla luce e all'espressione le potenzialità di linguaggio che potrebbero smarrirsi, se non fossero coltivate. L'uomo non si realizza, non cresce se non si esprime, e non si esprime finché rimane passivo e subisce. La sua realtà è l'espressività.

di consapevolezza del proprio essere trasgressivo: "Guarda com'ero!". Esprimersi vuol dire indicare il proprio limite, il proprio esistere circostanziato; ma in questo è insita anche la propria grandezza, perché c'è sempre il superamento del limite. L'uomo è concluso perché è finito, ma ha la possibilità di dischiudersi allargando la sua finitudine. Il fatto dell'esprimersi ha come fondamento il finito che rompe i suoi limiti. Per esempio io sono una donna e non tutte le donne. In questa limitazione io mi esprimo.

La crescita della nostra umanità

stro tempo, c'è voluta l'espressione del secolo scorso, ma perché ci fosse l'espressione del secolo scorso, c'era voluta l'espressione del secolo precedente, e così via.

Allo stesso modo, nella biografia di una persona, occorre che in ogni fase della vita vengano alla luce e all'espressione le potenzialità di linguaggio che potrebbero smarrirsi, se non fossero coltivate. L'uomo non si realizza, non cresce se non si esprime, e non si esprime finché rimane passivo e subisce. La sua realtà è l'espressività.

Lucia Baldo

Tre donne: storia che ci riguarda

Luisa ha poco più di trent'anni e tre figli, due femmine, Alice di 14 anni, Alessandra di 11, e Antonio di 9 (non sono questi, ovviamente, i loro veri nomi). È una mamma rom: li ha cresciuti da sola, tra tendopoli sgomberate all'improvviso e container senza riscaldamento sistematicamente "ripuliti" dai vicini. Tra elemosina domenicale nelle piazze e frequentazione scolastica molto saltuaria. Un gruppo di famiglie che gravita intorno a Vigna Clara ha aiutato per anni il piccolo nucleo pagando un po' di spesa, i libri di testo, le medicine, il dentista ogni tanto, la possibilità di una doccia. Da anni Luisa insegue due cose: un lavoro e una casa vera, che non sia una roulotte senza neppure acqua per lavarsi. È la sua idea di normalità, ma per una "zingara" con figli a carico nella Roma del terzo millennio si è rivelata impossibile. Allora Luisa ha aspettato, con pazienza e con qualche aiuto esterno, che i ragazzi crescessero. Per poterli lasciare al "campo" senza eccessivi pericoli mentre

lei cerca il famoso "impiego". Il destino però ha deciso altrimenti. Suo marito, scappato molti anni fa in Romania dove si è risposato e ha messo su un'altra famiglia, è ricomparso l'estate scorsa. Per portarsi via i figli. Il maschio, l'unico che ha riconosciuto, l'unico che porta il suo cognome. E le ragazze a ruota. Tutti caricati in macchina e finiti nella campagna fuori Bucarest, in casa di gente sconosciuta e poverissima quanto loro, nell'inverno più gelido dell'ultimo ventennio. Luisa è andata a riprenderseli. Il suo "gruppo di aiuto", pur considerevolmente ridotto per la crisi economica, le ha mandato soldi per il passaggio auto, per i passaporti che le avevano rubato, per le provviste, per gli antidolorifici e le siringhe pulite in ospedale, quando Alice è stata ricoverata per appendicite.

A marzo sono tornati. Con una sorpresa: Alice era stata "sposata" a un minorenne rom: per liberarla Luisa ha dovuto far intervenire la polizia. Adesso suo marito è in prigione e Alice è incinta all'ottavo mese. Non va più a scuola (fa la quinta elementare) perché «i bambini le guardano la pancia» e lei si vergogna. Ha la nausea, è debole, dovrebbe mangiare più carne. Erano d'accordo che il nascituro sarebbe stato lasciato in ospedale e dato in adozione, ma Alice, all'improvviso, ha cambiato idea. Il venerdì prima di Pasqua hanno fatto un'ecografia, è «una femminuccia» e la mamma vuole tenerla con sé. Luisa è fermamente contraria, hanno litigato, hanno pianto. Dice Luisa: «Alice mi ha spezzato il cuore, ho lottato per darle una vita diversa e finirà come me. Io non ho un lavoro, non abbiamo casa né mezzi di sostentamento. Un neonato costa: pannolini, latte, vestiti. È crudele da dire ma non possiamo permettercelo. E non voglio che quella creaturina faccia la vita che facciamo noi. Starà meglio con una famiglia italiana». Capisco Luisa. Alice non dice niente, è una ragazzina timida e taciturna. Nella desolazione della sua vita, si aggrappa a quella «femminuccia» come unica promessa di gioia, come unico segno tangibile della sua individualità e unicità. È più contenta che sia femmina: così il padre non verrà a reclamarla. Alla sua età, giustamente, i problemi pratici sono qualcosa che in qualche modo si risolverà. A sua madre ha sussurrato: «Quello che mi è successo non è del tutto sbagliato se avrò una figlia». Capisco anche Alice. Mi hanno chiesto un consiglio, non ho saputo darlo. Non ne sono capace. Vorrei poter dire loro che, anche in questo momento così difficile per tutti, la carità umana provvederà e se la caveranno per l'ennesima volta. Ma, in fondo al cuore, non ne sono sicura.

Federica Fantozzi

(Lettera inviata al Direttore di Avvenire)

Visibili e invisibili

Esco con l'auto dal cancello di Trigoria, dove ho intervistato un giocatore della Roma, e vengo assalito da un nugolo di tifosi giapponesi armati di macchina fotografica e di taccuino per gli autografi. Non resisto alla perdita tentazione: abbasso il finestrino e comincio a firmare. Soddisfatti si ritirano e, mentre mi allontanano, si interrogano su chi fossi. È bastato uscire da quel cancello per far credere di essere un personaggio di successo. Ma coloro che hanno visibilità contano più degli altri? Gli esperti dicono che molte persone, specie gli adolescenti,

vivono oggi una crisi di identità, una vulnerabilità frutto di una sopravvalutazione dell'individuo, privo delle costrizioni, ma anche della protezione, dei vincoli sociali. In questo scenario la risorsa più contesa è la visibilità: l'effetto che il villaggio globale produce sui suoi abitanti "invisibili" è quello di alimentare un impellente desiderio di visibilità, un appello "guardami, guardami", definito dagli psicologi una "tragica illusione" per la quale l'ammirazione viene confusa con l'amore, con una vita intera spesa alla ricerca di questo surrogato. C'è chi sogna

di partecipare al Grande fratello e chi s'accontenta di apparire in tv dietro il cronista del tg: surreali palcoscenici della visibilità come scorciatoia per raggiungere un senso, illusorio, di identità in una società in cui questa impresa si fa sempre più improba.

Ho conosciuto una donna che per 25 anni, fino alla sua morte, nel silenzio della sua casa, ha accudito la madre, in coma da ictus, e che ogni giorno le leggeva, ad alta voce, con enfasi e sentimento, un capitolo di un libro. Non ha mai saputo se lei la sentisse o meno. Non sembrava dubitarne: all'amore non serve la conferma della scienza. Di persone invisibili, come lei, è pieno il mondo. Alcune le ha rese invisibili la malvagità dell'uomo: i desaparecidos argentini gettati nell'oceano dagli aerei o gli oltre 500 tunisini sbarcati a Lampedusa in estate e spariti nel nulla. Alcuni sono invisibili solo perché non li sappiamo, o vogliamo, vedere. Madri di famiglia generose e badanti instancabili, autotrasportatori e ferrovieri, insegnanti ed educatori diligenti e responsabili, medici ed infermieri, preti di campagna, missionari e monache di clausura, solerti impiegati pubblici innamorati del proprio dovere, artigiani e operai che con scrupolo realizzano manufatti per gente che non conoscono e che non li ringrazierà mai... Fanno cose che resteranno per sempre. Hanno una storia, unica, irripetibile. Che potrebbe riguardarci ed incoraggiarci. Se li andiamo a scovare.

Paolo Crepaz



In cammino...

Rubrica di riflessione e formazione spirituale

Un bambino sfida il papà al braccio di ferro. La mamma e io facciamo il tifo per il piccolo, ma il papà vince subito, senza un minimo di resistenza da parte del figlio e noi restiamo delusi. Altre volte ho visto dei papà che stanno a lungo al gioco, e così i figli ce la mettono tutta, resistono, si rafforzano. Sull'argine ho visto un papà togliere il berretto al figlio e scappare. Il piccolo gli corre dietro, e il papà si lascia avvicinare e quasi prendere, ma poi scappa ancora, e così tre volte, finché alla fine si lascia prendere. Il bambino ce la mette tutta, non si scoraggia, ride, grida. Mi godo la scena.

Nel "Padre nostro" c'è una domanda sconcertante: Non c'indurre in tentazione. "Tentazione" in greco vuol dire "prova". Tu non sei, Signore, un padre che ci mette alla prova per umiliarci, che ci "batte" a braccio di ferro, o ci "semina" quando ti inseguiamo. Lo sappiamo bene che, se tu volessi, potresti annientarci. Con noi tu giochi, Padre nostro. Ci sfidi, poi ci porti via delle cose a cui siamo affezionati; ti fai avvicinare, poi ti allontani... E così ci rafforzi, se non ci arrendiamo. Ma quando qualcuno ci umilia davvero e noi siamo impotenti, ci sei tu, Signore? Sotto il tuo sguardo saremo forti.

Giuseppe Toffanello



Winner - Pet Shop Boys

(London 2012 Olympic song)

This is the moment, we'll remember
Every day for the rest of our lives
Time may rush us, hurt or love us
But on this day we have arrived

It's been a long time coming
We've been in the running for so long
But now we're on our way
Let the ride just take us
Side by side and make us
See the world through new eyes every day

You're a winner
I'm a winner
This is all happening so fast
You're a winner
I'm a winner
Let's enjoy it all while it lasts

I've been a loser, I've paid my dues
I fought my way up from the ground
Now at this moment the crowd acclaim us
Will you just listen to that song

It's been a long time coming
We've been in the running for so long
But now we're on our way
Let the ride just take us
Side by side and make us
See the world through new eyes every day

You're a winner ...

It took us so long and we worked so hard
We came so far just to compete
But don't forget all
The love and laughter
Now the world is at our feet
Looking back on all the times
We felt downcast
Didn't think we were going anywhere
Just living in the past
But in that desperation
You get inspiration

You're a winner ...

Questo è il momento che ricorderemo
Ogni giorno per il resto della nostra vita.
Il tempo può correre, ferirci o amarci
Ma in questo giorno siamo arrivati.

E' in arrivo un periodo lungo
Siamo stati in corsa per così tanto tempo
Ma ora siamo sulla nostra strada.
Lascia che la corsa ci prenda
Accanto e noi e ci
faccia vedere il mondo attraverso nuovi occhi ogni giorno

Tu sei un vincitore
Anche io lo sono
Tutto questo sta accadendo così in fretta
Tu sei un vincitore
Anche io lo sono
Godiamocela finché dura

Sono stato un perdente, ho pagato i miei debiti
Ho lottato per la mia strada, dal nulla.
Ora in questo momento la folla ci acclama
ascolterai solo questo suono.

E' in arrivo un periodo lungo
Siamo stati in corsa per così tanto tempo
Ma ora siamo sulla nostra strada.
Lascia che la corsa ci prenda
Accanto e noi e ci
Faccia vedere il mondo attraverso nuovi occhi ogni giorno.

Tu sei un vincitore ...

Ci è voluto così tanto e abbiamo lavorato così duramente
Abbiamo fatto questa strada solo per competizione
Ma non dimenticare
L'amore e le risa
Ora il mondo è ai nostri piedi
Guardando indietro
Ci siamo sentiti abbattuti
Non pensavamo che saremmo andati da qualche parte
Solo vivendo nel passato
Ma nella disperazione
Hai l'ispirazione

Tu sei un vincitore ...



“A Genova risiede la più grande comunità ecuadoriana d'Europa, che conta ufficialmente **75 mila immigrati** regolari e fa del capoluogo ligure un punto di riferimento per l'intera comunità latino-americana. I ricongiungimenti familiari sono numerosi e le seconde generazioni presentano un grande attaccamento al nostro Paese e una prospettiva d'inserimento stabile. Questo grande bacino d'utenza non poteva essere ignorato”. È questo il quadro che dipinge Roberto Zaino, direttore artistico della neonata **Radio19Latino** (www.radio19latino.it), la radio della Sep, il gruppo editoriale proprietario del quotidiano genovese *Il Secolo XIX*. L'emittente, in onda da maggio, trasmette sulle frequenze Fm 98,7-98,2. Attualmente si può ascoltare solo a Genova e in Provincia, ma l'intenzione è di estendere la diffusione.

«La radio - osserva Zaino - si inserisce in un progetto multimediale più ampio in cui si vogliono utilizzare i tre differenti linguaggi (radio, stampa e Web) per avere una presenza forte nell'ambito regionale. In questo contesto, il pubblico di origine straniera ha un'importanza fondamentale. Per esempio *Il Secolo XIX* è stato riorganizzato in modo tale che ogni giovedì possa ospitare la pagina di informazione *Sema-*

nal (in italiano e spagnolo) dedicata alla comunità sudamericana». Il collante di Radio19 Latino è la musica. «La musica è un **punto di incontro** tra due culture. Piace ai sudamericani e a molti italiani che sono appassionati di melodie latine - prosegue -. Trasmettiamo i classici della cultura musicale latinoamericana, che hanno un grande potere evocativo per la comunità, ma anche le ultime *compilation*». L'ambizione del direttore artistico è di creare «una radio come una volta», che non sia solo una colonna musicale, ma dia anche l'opportunità di essere informati. Per questo motivo vengono prodotti 18 giornali radio (14 in italiano e 4 in spagnolo), coordinati dalla giornalista peruviana Domenica Canchano. I GR si focalizzano sulla politica estera latinoamericana. Ma, per non perdere il contatto con il territorio, una pillola informativa è stata dedicata alla presentazione di associazioni latino-americane che operano in Liguria.

Tanti i progetti in cantiere di Radio19Latino, il cui palinsesto è ancora in piena espansione. A settembre, per esempio, partirà il programma *Nosotros*: attualità, informazione leggera, spettacolo e sport accompagneranno per un'ora (ore 6-7) gli ascoltatori dell'emittente.

L'Europa fa i conti con 8 milioni di Neet

I ragazzi che non studiano e non lavorano costano 100 miliardi di euro (26 in Italia). I programmi per migliorarne la preparazione e favorirne l'ingresso nelle imprese.

Non studiano, non lavorano e non frequentano corsi di formazione. Non sembrano avere interessi, né motivazioni. Vivono in gran parte reclusi nelle loro stanze, tra internet e videogame. Spesso hanno alle spalle storie familiari difficili. Di norma non votano, non s'interessano di politica, non fanno volontariato, non hanno fiducia nelle istituzioni. Il profilo perfetto per un acronimo. Il popolo Neet (not in employment, education or training) è il mondo parallelo che un tempo (fine anni '80) raccontava di una realtà tipicamente britannica di giovani tra 15 e i 24 anni senza arte né parte. Una realtà che ha attraversato la Manica e che ora accomuna le (non) prospettive di otto milioni di fantasmi alla blanda ricerca di un'identità, in un'Europa che fatica ad accorgersi di loro. Come una bomba inesplosa sotto terra, con una miccia da spegnere in fretta prima che la

deflagrazione faccia danni. C'è voluta la crisi, e soprattutto la consapevolezza che contro il rischio default l'austerità non è sufficiente per salvare l'eurobaracca. Il presidente della Commissione europea, Barroso, ha chiesto ai leader europei “idee concrete contro la disoccupazione giovanile”. Anche perché mantenere 8 milioni di giovani senza bussola costa ogni anno all'Europa qualcosa come 100 miliardi di euro. E a pagare il conto più salato per l'inattività dei teenager è proprio l'Italia: i Neet di casa nostra (oltre 1 milione ma diventano 2,2 per qualche parametro - non a caso tutto italiano - secondo cui si è “young people”, giovani, fino a 29 e in alcuni casi addirittura a 35 anni) costano infatti al Paese 26 miliardi di euro l'anno, secondo stime della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro calcolate su 21 Stati dell'Unione Europea. Le stime sono calcolate in riferimento a due quadri di spesa: le spese a carico delle finanze pubbliche e i costi per il mancato sfruttamento di risorse umane nel processo economico. (...)

L'Europa, nel suo insieme, si

è accorta tardi del fenomeno, pensando che si dovesse circoscrivere al “thatcherismo” e ai suoi derivati. Pur riconoscendo l'ampissima diffusione la realtà resta, di fatto, sconosciuta sul piano quantitativo, I numeri sulla disoccupazione giovanile non hanno riscontri. (...)

Molti Paesi UE hanno puntato sull'occupazione dei giovani con disabilità o background particolarmente svantaggiati; altri sul sostegno all'imprenditoria giovanile e al lavoro autonomo; altri ancora su programmi di rimozione delle barriere sociali ed economiche e finanziamenti alla mobilità geografica. Il ventaglio, dunque, è ampio. Gli approcci finora registrati al fenomeno Neet puntano a combinare il miglioramento dell'offerta delle competenze e delle capacità richieste dal mercato con la creazione di nuove e migliori opportunità di lavoro. Riservando una particolare attenzione ai quei gruppi Neet più vulnerabili, e dunque ancor più suscettibili dall'essere esclusi dal mondo del lavoro.

Pierpaolo Arzilla

(tratto da “è lavoro” - Avvenire del 22/2/12)



RIAPRE I CORSI DI MUSICA E CANTO!!!

(ammissioni anno scolastico 2012/13)

Dal 1995 ci occupiamo con grande impegno e passione della formazione didattica di giovani e meno giovani liguri che amano la musica! I nostri insegnanti?

Tra i migliori professionisti del panorama nazionale:

Emanuele Dabbono (X-Factor) e Elena Vivaldi (AreaSanremo) - CANTO

Andrea Maddalone (New Trolls, Mario Biondi, Ramazzotti, Baglioni, Zero) - CHITARRA

Bob Callero (Oxa, Berté, Finardi) - BASSO

Antonella Trovato e Alberto Macri (Conservatorio Paganini) - PIANOFORTE e molto altro ancora!

Per tutti i nostri amici e i vostri conoscenti riserviamo uno SCONTO del 50% sull'iscrizione e una lezione di prova gratuita!

La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 16.30 alle 19 tel. 010 8315858

Vi aspettiamo! www.accademiadellamusica.com

I NOSTRI CONSULENTI

Intervista all'Avv. Giorgio Vittori

Acli Genova: Avvocato Vittori, da quanto tempo collabora con le Acli di Genova?

Vittori: Da più di 25 anni metto gratuitamente a disposizione degli iscritti presso la sede provinciale la mia consulenza in ambito civilistico.

Acli Genova: In che modo secondo Lei un Legale può essere d'aiuto al cittadino alle prese con la giungla e i meandri della legislazione italiana?

Vittori: Mettendosi in ascolto delle problematiche di ciascuno e dedicandogli il tempo necessario per superare disagi e difficoltà, sia di natura materiale sia psicologica.

Acli Genova: Vuole segnalarci qualche problematica affrontata in particolare?

Vittori: Sono stati molteplici i problemi affrontati in questo lasso di tempo di collaborazione, rivolta ai soci ACLI con consulenza gratuita e ai simpatizzanti con occhio di riguardo, secondo ogni singolo caso.

Giorgio Vittori, avvocato civilista

LE NOSTRE CONVENZIONI

L'istituto "Il Baluardo"

L'Istituto "Il Baluardo", Centro Diagnostico Polispecialistico privato situato all'interno del Porto Antico, nella stessa area dell'Acquario, nato nel 1992, si trova all'interno di una fortezza del XVI secolo, a cui deve il suo nome.

È specializzato in Medicina di Laboratorio: al suo interno ospita la Medicina sportiva, con rilascio di certificati anche di eccellenza e di abilitazione lavorativa per medicina subacquea, la Medicina del lavoro, a cui fanno riferimento aziende liguri del basso Piemonte e del Nord Ovest per i propri dipendenti.

L'Istituto ha stipulato una **convenzione con le ACLI di Genova** per prestazioni riservate agli associati e ai loro familiari con uno sconto del 25% per esami strumentali ed ematochimici e del 20% per fisioterapia. Gli esami ematochimici e le altre prestazioni diagnostiche, anche in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale, possono essere effettuati presso la Sede principale e presso le Sedi secondarie di via G. Torti 30/1, via Gobetti 1/3, via Vezzani 32r.

Le prenotazioni possono essere effettuate telefonicamente (010/2471034) o di persona dalle 7,30 alle 20 dal lunedì al venerdì e dalle 8 alle 13 al sabato. Altre sedi dell'istituto si trovano a Sanremo, Imperia, Loano, Diano Marina.

Colomba Cocchi



Lo sapevate che...

Il Baluardo è un sistema difensivo elaborato a partire dal XV secolo; si differenzia dalle torri medioevali e proteggeva le parti più esposte delle fortificazioni dagli attacchi dei nemici.

La sede delle ACLI di Genova si trova in Palazzo DORIA CENTURIONE, appartenuto a Branca Doria; conserva ancora la struttura originale ed è un edificio inserito nella lista dei palazzi iscritti ai Rolli.

I Rolli di Genova erano ai tempi della Repubblica le liste dei palazzi e delle dimore eccellenti delle nobili famiglie, che ospitavano, sulla base di un sorteggio, alte personalità in transito per visite di Stato. 42 degli 80 palazzi ascritti

nei Rolli nel 2006 sono stati inseriti dall'UNESCO tra i patrimoni dell'umanità.

I Rolli (da rotoli) sono stati costituiti nel 1576 dal Senato della Repubblica aristocratica rifondata dal principe ammiraglio Andrea Doria e sono ancora oggi una testimonianza di quella che fu la Genova del secolo d'oro. "Gli alloggiamenti pubblici" erano suddivisi in "bussoli", in cui gli edifici erano catalogati, in base al loro prestigio e potevano ospitare cardinali, principi, feudatari, ambasciatori e governanti; solo 3 erano i palazzi che accoglievano le più alte cariche (Papa, Imperatore, Re, Principe, Cardinale).

Colomba Cocchi



Via Bocciardo 1

Quando manca la terra sotto i piedi...

È una piccola palazzina che ha più di cento anni, sedici abitanti e otto appartamenti, quella di Via Valerio Bocciardo numero 1. Affaccia direttamente su Via Tanini. È il 2009 quando nel terreno sottostante la casa, cominciano gli scavi per la realizzazione di quelli che, da progetto, dovevano essere sessanta box interrati, ma che nel corso dei lavori sono quasi raddoppiati di numero. La casa è vecchia ma in buona salute, lo dicono gli esperti. Gli appartamenti non hanno una crepa; ma è vero anche che la zona è soggetta a vincolo idrogeologico: bisogna scavare e consolidare, scavare e consolidare... che sia questo un motivo per cui quei terreni non hanno visto che ulivi anche quando si costruiva pressoché ovunque? Ma i periti danno il via libera e i lavori cominciano, così come cominciano i primi problemi: i primi danni da vibrazione, le prime fessurazioni, i primi schizzi di cemento fino al terzo piano. Ci si rende conto che la situazione sarebbe potuta diventare instabile e si azzarda un rimedio di micropali, legno e cemento che avrebbe dovuto "reggere la casa". E i lavori continuano. Sulle pareti delle camere si cominciano a contare le crepe, alcune misurano anche 60 cm. Porte, finestre e cancelli non chiudono più. È il primo



dicembre 2011. Appena tre giorni dopo, domenica 4 dicembre, sono circa le sette e mezza del mattino quando terra e pietre cedono internamente all'area del cantiere, una spanna sotto le case. Bisogna evacuare. È mattina presto ... c'è chi esce in pigiama, chi scalzo, chi si porta dietro solo le chiavi e chi raccogliendo di corsa la macchina fotografica, cerca di immortalare quei momenti... momenti che resteranno impressi, senza bisogno di fotografie. Forse lo smottamento è stato stimolato anche dalle forti piogge (è passato appena un mese dall'alluvione che ha devastato Genova), si temono possibili lesioni all'edificio, sono necessarie ulteriori opere di consolidamento e la soluzione è una sola: il palazzo deve rimanere vuoto. L'incolumità pubblica del Comune sigilla i cancelli e comunica che la situazione dovrebbe risolversi in una decina di giorni. Ma agli ormai sfollati vengono offerte solo tre notti in albergo. E le altre sette? Fatto sta che dopo i primi dieci giorni ne passano altri

dieci, poi altri dieci ancora e non pervengono più notizie fino al 3 di gennaio. Ad oggi, è in corso una causa civile e penale, interamente a spese dei condomini, che ha visto la prima udienza il 5 aprile. Forse si pensava che quella potesse essere la data della fine, o quantomeno dell'inizio della fine; ma a distanza di sei mesi ormai, la situazione non è cambiata: lucchetti ai cancelli, drappi neri alle finestre... chiuse e congelate, ferme a quella mattina, ferme come la speranza di chi non può più bere un caffè nella propria cucina, guardare un film sul proprio divano o dormire nel proprio letto. È possibile rientrare in casa solo accompagnati dai pompieri, con l'elmetto in testa, non più di un'ora e, possibilmente, nemmeno tutte le settimane. Sono stati loro proposti due monocalci ... due monocalci per sei famiglie... e ci sono bambini, persone anziane ... Così, c'è chi si è arrangiato con un divano-letto in ufficio, chi ancora dorme da amici o parenti, chi ha trovato un appartamento in affitto e, pur continuando a pagare il mutuo, si sente fortunato! E poi c'è il piccolo Kevin che ancora oggi piange quando vede passare uno spazzino in divisa: "Mamma, sono quelli che ci hanno buttato fuori di casa!"

Laura Fischì

Volontaria in servizio civile col progetto "I migliori anni della nostra vita"

PER AIUTARE QUESTE FAMIGLIE STIAMO ORGANIZZANDO UNA PETIZIONE CON RACCOLTA FIRME DA PRESENTARE AL SINDACO.

La petizione si potrà firmare tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12 presso la sede del Punto Famiglia Acli GRAC in Via Giulio Tanini, 3 R.

AIUTIAMOLI A TORNARE A CASA!

Avere o essere ...

In queste giornate cupe avvolte da un silenzioso grigiore, interrotto solo dal rapido ed intenso scrosciare tipico dei temporali estivi, mi trovo spesso a pensare, avvolta in una coperta tirata fuori dall'armadio troppo presto, al senso delle cose.

Mi guardo intorno e mi chiedo come abbiamo fatto a perderci nel rincorrere il "materiale", in quale piega della coscienza abbiamo nascosto, per non illuminare la vergogna, la bellezza di cui parlavano D'Annunzio e Wilde.

Perché abbiamo associato il bello al lusso, alla firma, al valore in denaro? Perché ci risulta così difficile scindere la bellezza dell'apparire? ...

Una risposta la trovo nel terrore dell'uomo nell'osservare lo scorrere del tempo, la paura di vedere le cose invecchiare intorno a lui, i mobili, la macchina il cellulare come se l'essere circondato da cose nuove intonse riuscisse, in una sorta di ritratto di Dorian Gray mo-

derno, a bloccare anche il suo invecchiare.

Eppure il tempo scorre, la polvere si deposita sulle spalle e la fatica dei passi si fa sentire, ma allo stesso tempo i passi diventano sempre più certi e lo sguardo individua il percorso con orientamento sicuro.

A me fa più paura l'idea di non sentire durante il mio viaggio il rumore di altri passi, di non poter tendere la mano a piccole dita o di seguire le impronte lasciate da altri. Mi terrorizza il guardare al mio fianco e non vedere nessuno con cui condividere il paesaggio, curare le ferite e dissetarmi.

E così mi si prospetta davanti una specie di risposta e cioè che il senso di tutto sia dato dai rapporti umani, che non senta mai lo scorrere del tempo l'abbraccio di mia madre come non invecchi la voce di mia sorella che mi risponde e non perda luce il sorriso delle amiche più vere.

Forse affondo nella banalità

ma a volte ciò che sembra scontato viene riposto in un cassetto come se non servisse guardarlo per ricordarlo. Ma è importante aprire il cassetto, affondare le mani e osservare ogni piccolo oggetto.

E immagino la casa di Sisi, 83 anni una vita accanto al suo Mario tanto da ricordarlo quando ne parla come quel giovane calciatore che guardava attraverso la rete rincorrere il pallone. E i suoi occhi in quell'istante riflettono luce di ragazzina alle prese con il suo primo batticuore. E ancora rifletto e vedo quella sua casa fatta di mobili vecchi, tazzine sbeccate e una pulita piccola cucina economica. Dietro la porta c'è molta più vita di tutte le case nuove e moderne che abbia mai visto. Il tempo non l'ha soffocata come edera ma l'ha ricoperta dei colori di anni, emozioni, ricordi come uno splendido giardino segreto.

Elisabetta Droguet

Un atlante di voci per capire la diversità

Maria Pace Ottieri ha raccolto le storie di albanesi, senegalesi, pakistani e altri extracomunitari incontrati al "Centro di ascolto" di Milano

Maria Pace Ottieri ha raccolto le storie di albanesi, senegalesi, pakistani e altri extracomunitari incontrati al "Centro di ascolto" di Milano. Un atlante di voci per capire la diversità "C'è sempre in una giornata qualcuno che dice una cosa offensiva, tu non rispondi, fai finta di niente, ma questa cosa ormai è entrata dentro di te e non la mandi più via...". Sono parole di Omar, il giovane senegalese che studia informatica e lavora in un supermercato ("ma qui non devono pensare che sono un intellettuale. Nel mio mestiere di venditore è un problema perfino avere abiti troppo puliti", spiega). Con lui Maria Pace Ottieri, che a Milano lavora in un "Centro d'ascolto" per immigrati, ha stretto una specie di patto di antropologia reciproca: e lui, che dapprima non distingueva un bianco dall'altro, è diventato un acuto osservatore: "Quando invecchiano, le donne bianche sono così brutte che non sono più neanche delle donne. Dovreste avere un nome tutto per loro, un nome di rispetto, che non le confonda con le ragazze o con le donne più giovani, perché sono un'altra specie... Anche i cani fanno vedere la differenza di mentalità: da noi i cani sono cani da caccia o da guardia come quelli dei pastori, ma non potranno mai essere trattati come figli come fate qui". Omar è uno delle decine di personaggi che animano le pagine del libro di Maria Pace Ottieri, molto bello e molto attuale, che è documenta-

rio e insieme poetico, intitolato semplicemente "Stranieri". Vi sono raccolte le voci - e le storie - di uomini e donne albanesi, senegalesi, pakistani, marocchini, somali... Gente che arriva, dopo lunghissimi viaggi veramente bestiali, carica soltanto di speranze, che quasi sempre si trasformano in illusioni - delusioni: e tutto rovescia su uno dei tavoli del salone del Centro d'Ascolto nella grande città del Nord. C'è, per esempio, Rosarita della Nigeria, che ha fatto l'Istituto Agrario a Locorotondo: "...guido bene il trattore, so fare mozzarelle e caciocavalli, ma studiare l'italiano è stato un tormento, tante difficoltà, soprattutto con quello dei cerchi, come si chiama, Dante! Non vedevo nessuna ragione nello studio di quella Commedia". C'è Khadj del Senegal: "L'altro giorno ho risposto a un annuncio per un appartamento in viale Certosa. "Lei è tedesca?" mi ha chiesto un signore. "No, sono africana", gli ho risposto e ho sentito la voce che gli cadeva, dall'altra parte". E poi, Kudu San dell'Eritrea, che è stata una guerrigliera bambina e parla della sua guerra: "Le donne non conoscono mai paura, ma agli uomini piace di più vivere e certe volte scappano. Di notte siamo tutti insieme per freddo e io scelgo sempre uomo più grosso e metto attaccata perché è più caldo. Uomini e donne dormono vicini, come fuoco con paglia, ma amore è sparito". E Mimosa dell'Albania: "Tutti che sono usciti godono la



vita, vivono in Paesi sviluppati e quelli che sono ancora in Albania sognano di scappare anche loro, in università, in uffici, tutti parliamo solo per quella favola". È un atlante di voci, come dice il sottotitolo, che si squaderna davanti a noi. E a volte ci stupisce. Chi si immaginava, per esempio, che esistesse il mestiere di "mediatrice culturale"? L'egiziana Nadia, infermiera diplomata che parla bene l'italiano, impersona questa nuova figura ospedaliera, alla maternità di Milano, dove tutto è così diverso e spaventoso, in confronto ai loro costumi tradizionali: a lei la nostra società affida il compito di gettare un ponte tra le proprie e le altrui credenze: "Mi piace questo mestiere - dice - perché, se riesci a stare in piedi qua, che è raro, allora hai voglia di dare una mano anche agli altri. Quando sei fuori dal tuo Paese diventi liscia e forte come un sasso nel mare, le onde ti passano sopra". Alla domanda del suo bambino: "Mamma, perché ti piacciono tutti questi extracomunitari?", Maria Pace Ottieri risponde: "Perché mi piace pensare che la vita che facciamo noi è solo una delle molte possibili, quella che ci è capitata, come se avessimo tirato a sorte, ma che i modi di vivere siano tanti e diversi".

Maria Pace ottieri

"Stranieri" - Rizzoli editore, pagg. 215

Tra le nuvole

Ryan Ningham ha quarantacinque anni e per professione fa quello che si chiama il "tagliatore di teste", cioè è l'uomo chiamato dalle aziende per tagliare posti di lavoro, licenziare la gente, quando la ditta non se la sente di farlo per proprio conto. Perennemente in viaggio, vive tra aeroporti e alberghi e, naturalmente, non ha seri legami. Un giorno l'azienda gli propone di fermarsi a lavorare in sede. Da quel momento la sua vita cambia finché non scoprirà che è giunto per lui il momento di riflettere anche sulle sue scelte affettive. Dopo "Juno", Jason Reitman firma una commedia capace di far emergere, dietro l'apparente tono brillante, una realtà ben più amara e complessa di quanto si crede, sia sul piano umano, individuale, sia sociale. Infatti, da una parte abbiamo il protagonista rappresentante di un mondo piuttosto cinico, lui stesso incapace di assumersi responsabilità sul piano affettivo, come se dovesse rimanere in eterno un "giovane" e brillante scapolo, dedito solo a viaggiare e a far soldi, senza pensare se il suo successo va a scapito degli altri. In contrasto vediamo proprio quel mondo dal quale emerge la crisi eco-



nomica che ha investito la società in questi ultimi anni. Non a caso i luoghi che Ryan sorvola sono Omaha, Wichita, Tulsa, St. Luis, Detroit (sede della General Motors): città dove i licenziamenti sono avvenuti in massa. Ed è così che, a tratti, si intersecano interviste fatte alle persone che sono state licenziate... quasi a sottolineare che un conto è pensare all'economia in modo virtuale e altro è l'economia reale. Ben girato e ottimamente in equilibrio tra la vita sentimentale e quella lavorativa del protagonista (bravissimi George Clooney, Vera Farmiga e Anna Kendrick), il film di Reitman si rivela piacevole da vedere, con i tempi tipici della commedia, ma pervaso da una certa malinconia di fondo, con temi capaci di far riflettere.

Regia: di Jason Reitman; Sceneggiatura di Jason Reitman e Sheldon Turner. Tratto dal romanzo omonimo di Walter Kirn. Interpreti principali: George Clooney (Ryan Ningham), Vera Farmiga (Alex), Anna Kendrick (Natalie), Jason Bateman (Craig Gregory). Durata: 108 minuti.

Lina Ben Mhenni - A Tunisian Girl

E' stata una delle fonti di approvvigionamento della rivoluzione tunisina. Con il suo blog "A Tunisian Girl", Lina Ben Mhenni ha raccontato giorno per giorno il protagonismo di chi ha portato alla fuga il presidente Ben Ali. Ma se con il 14 gennaio 2011 la maschera della dittatura è caduta, il sistema di terrore che per 23 anni ha governato la Tunisia sembra ancora ben saldo



al proprio posto. E la blogger candidata al Nobel per la pace ne è una delle vittime più illustri e più recenti. Immobilizzata da tre poliziotti a margine di una manifestazione in avenue Bourguiba il 9 aprile scorso, è stata picchiata selvaggiamente, subendo un tentativo di violenza sessuale. Un'aggressione interrotta dalle sue urla e dall'intervento di alcuni passanti. In occasione del 1° maggio, Lina ha denunciato pubblicamente l'accaduto a cui i media tunisini non ha dato nessun rilievo. "E'

stato l'ennesimo tentativo di ridurmi al silenzio - racconta la blogger all'Espresso - ma non ci riusciranno". Testimone scomoda dei momenti della rivoluzione, oggi esprime la preoccupazione di chi vede svanire gli esiti del coraggio dimostrato nella sfida al regime. Manca il lavoro, come prima del resto, e il dissenso non è ammesso. L'uso della violenza da parte della polizia non è mai cessato e lo provano foto, filmati, registrazioni. "Ma nessuno fa niente per bloccare definitivamente questa oppressione. E i colpevoli vivono

indisturbati". L'attuale governo, incaricato di riscrivere la carta costituzionale, non le suscita nessuna fiducia e la sua scheda elettorale nell'ottobre scorso è rimasta senza preferenze. "La corruzione è dilagante a tutti i livelli". Figlia del presidente di Amnesty International in Tunisia, Lina, nata il 22 maggio 1983, oltre a curare puntualmente il blog, è assistente di Linguistica nella facoltà di Scienze umane e sociali dell'Università di Tunisi. Per raggiungere la facoltà si muove il più possibile accompagnata dai propri parenti, anche se preferisce evitare di essere sistematicamente scortata. "Il mio nome - continua nell'intervista all'Espresso - è stato inserito nella lista di persone indesiderate da eliminare e che anche il nostro blog viene preso di mira dalla polizia, per tentare di spegnere le poche voci libere che ancora ci sono in Tunisia".

LABORATORIO ASSOCIATIVO

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE

ACLI Sede Provinciale
Vico Falamonica 1/8 sc. sin. Genova

h. 17.45 - 19.15

**"Mestiere" delle ACLI:
fare formazione,
promuovere azione sociale,
organizzare servizi"**

VISITA AL CENTRO STORICO

Il Centro Storico di Genova è ricco di angoli suggestivi e splendide dimore ... perché non andare a scoprirli insieme?

**VISITA GUIDATA
al Centro Storico
GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE
nel pomeriggio**

Per ragioni organizzative si chiede agli interessati di **confermare l'adesione** (lasciando il proprio nominativo e rif telefonico **entro il giorno 8/11/12**)

- per tel. 010 25332251 (Segreteria) oppure
- via e-mail acligenova.sviluppoassociativo@gmail.com

